

IL CASO

Uranio, il Tar del Piemonte "bacchetta" il Ministero

Accolto il ricorso di un giovane militare affetto da Linfoma di Hodgkin. Lo Stato deve dimostrare che non c'è "nesso causale" tra malattia e miss

■ Il Tar del Piemonte ritiene che in materia di riconoscimento della causa di servizio di militari esposti alle polveri sottili dell'uranio impoverito, sussiste l'onere della pubblica amministrazione di dimostrare che l'attività svolta dal militare non comportava esposizione all'uranio impoverito, ovvero si era svolta in condizioni "di sicurezza".

Il caso è quello di un militare che da aprile 2006 a novembre 2006 era stato in missione in Iraq, nell'operazione Babilonia, senza avere alcuna licenza, durante la missione ha svolto attività di vigilanza nella base Camp Mitica partecipando ad attività di bonifica delle aree, senza alcuna protezione individuale. Durante le frequenti esplosioni era costretto a stare per ore all'interno di piccoli rifugi, senza alcun riparo dalle polveri sottili ed ultra sottili conseguenti alle esplosioni. Dal luglio 2008 al febbraio 2009 ha svolto una missione in Libano, partecipando all'operazione Leone, prestando servizio nella squadra dei "disinfettori" operando nella blu line, tra Libano e Israele, nonché come radiofonista a Beirut.

Nel corso del 2012 al militare veniva diagnosticato un Linfoma di Hodgkin's sclerodulare stadio III Bin, per cui veniva sottoposto ad un programma di polichemioterapia. Ha quindi



presentato domanda di riconoscimento della dipendenza dalla causa di servizio. Nel marzo del 2013 la commissione medica ha giudicato che l'infermità non era stabilizzata. Il comitato di verifica nel luglio successivo ha ritenuto l'infermità non dipendente da causa di servizio. Il ricorso al Tar è stato presentato dagli avvocati Miretta Malanot e Alessandra Cavagnetto di Torino.

Per la prima volta i giudici amministrativi Piemontesi sono entrati nel merito della vicenda: "il Collegio ri-

tiene di dover sottolineare la particolarità della situazione: non si tratta infatti di un militare che lamenta affezioni tipiche, derivanti dalla attività usurante o svolta all'aperto, ma di una grave patologia, insorta in un ragazzo di 32 anni, per i quali gli invocati eventi di servizio ben possono essere tali da assurgere a fattori causali e concausali efficienti e determinanti". La sentenza porta in evidenza numerose argomentazioni di altri Tar a cominciare da quello di catanzaro che il 2 ottobre 2014 ha in modo ap-

profondito la possibile correlazione tra alcune patologie tumorali e attività militare.

Il Tar del Piemonte ha quindi accolto il ricorso "in ragione dell'evidente correlazione istruttoria e di motivazione non ancora i giudici: "È indubbio il ricorrente abbia vissuto in condizioni contaminate e abbia svolto attività senza le necessarie protezioni. È fatto notorio che in quegli anni è presente l'uranio impoverito, quindi un alto grado di probabilità che la patologia sia insorta a causa dell'esposizione alle polveri ultra sottili".

Secondo i giudici torinesi la pubblica amministrazione statale non ha dimostrato che l'attività svolta dal militare non comportasse esposizione all'uranio impoverito, ovvero si era svolta in condizioni di sicurezza". L'ex deputato biellese, Sandro Mastrolonzi, condusse un'aspra battaglia parlamentare in materia di uranio impoverito attraverso numerose interrogazioni e interrogazioni.

Oggi commenta: «Questa sentenza giunge con almeno venti anni di ritardo. Non c'è mai stata prova che sono sempre stato convinto che il giusto soprattutto dopo la sentenza delle autorità continuavano a trattarmi un cretino».

RICCARDO